

Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO V, n.15

DICEMBRE 2003

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

Confinato per 'malanimo totalitario': Giuseppe Parenti medico e 'romanziere scientifico' tra Caorso e Ustica

di Fabio Bertini

Umanesimo razionalista: medicina e letteratura

Una casa vicina all'antico castello medievale di Caorso, in provincia di Piacenza¹, perpetua il ricordo di Giuseppe Parenti, nato in quel luogo il 30 gennaio del 1887². Lettere, appunti, minute di romanzi, in gran parte inesplorati, testimoniano l'insieme poliedrico di un uomo che fu veterinario, medico, romanziere, astronomo.

Il suo caso riflette una dimensione di un medico formata culturalmente nell'età giolittiana su valori scientifico-sociali: il miglioramento di sé e degli altri, l'impegno per l'igiene e la salute pubblica, lo studio come funzione civile, la dedizione ai bisogni popolari³. Medico di fortissima propensione razionalistica, colse anche, con sensibilità letteraria, i caratteri fondamentali della cittadina da cui veniva e dove volle sempre tornare, di Parigi e di Ustica, e compose il motivo dell'amore e della sensualità con l'atteggiamento razionalista e fortemente laico.

Figlio di Cesare, veterinario comunale, Giuseppe Parenti, si era laureato nello stesso campo, con tesi in zoiatria a Bologna il 5 luglio del 1910, e in quella veste svolse il servizio militare, divenendo tenen-



La via Petriera all'epoca in cui vi abitò Giuseppe Parenti.

In questo numero

ATTIVITA DEL CENTRO

- * *Quando la villeggiatura era il confino*, di Massimo Caserta
- * *Casa Gargano*, di Rosanna Pirajno
- * *Usticesi Traditions in New Orleans*, di Chris Caravella
- * *Un reportage del 1955*, di Flavio Culotta
- * *Una mappa dell'Ottocento*, di Franco Foresta Martin

NOTIZIARIO

- * *Vita sociale, Donazioni, Attività*

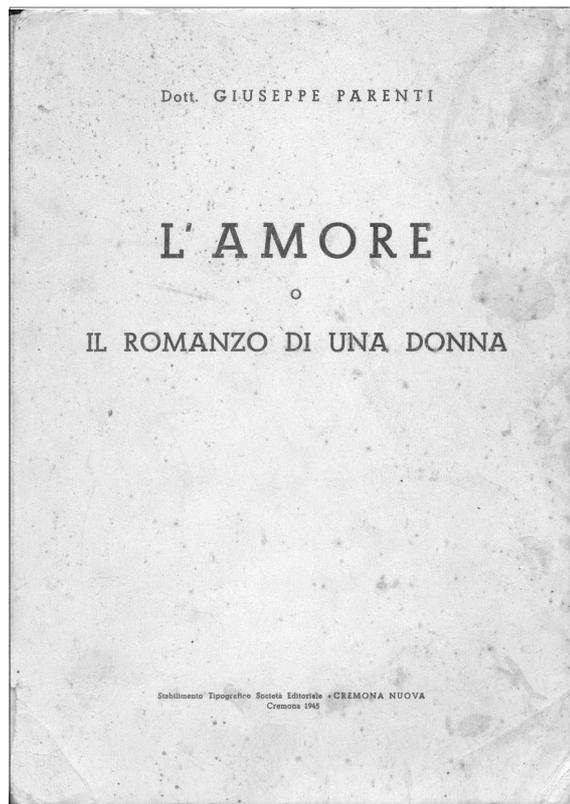
CONTRIBUTI

- * *Confinato per 'malanimo totalitario': Giuseppe Parenti medico e 'romanziere scientifico' tra Caorso e Ustica*, di Fabio Bertini
- * *La grotta dell'Omo Morto*, di Giovanni Mannino e Vito Ailara
- * *L'ultima colonizzazione dell'Isola di Ustica. I piani per il popolamento*, di Flavio Russo
- * *Una misteriosa 'Estate di San Martino' a Ustica*, di Daniela La Porta

- * *La prateria che prese la via del mare*, di Antonino Licciardi

DEDICATO A USTICA

- * *Ricordi*, di Adele Insolubile, Nancy Stone e Daniel Lavelle



Giuseppe Parenti a 50 anni all'epoca in cui fu confinato a Ustica e la copertina del romanzo ambientato a Ustica.

te veterinario di complemento, tra il 1910 e il 1912⁴, ma subì la retrocessione a soldato semplice nel 1913, quando parlò in un comizio contro la guerra⁵. Sempre da pacifista, intervenne in un altro comizio, insieme all'anarcosindacalista Borghi, il 1° maggio del 1915, da studente di medicina a Bologna, per confutare un discorso di Filippo Turati che gli pareva poco deciso contro la guerra⁶. Soltanto pochi giorni dopo fu richiamato, come soldato semplice, e riportò dalla guerra colera, malaria, sordità⁷, e poté poi laurearsi, dapprima in medicina il 18 dicembre del 1919⁸, e qualche tempo dopo in Filosofia⁹.

Svolse un periodo di tirocinio all'Ospedale di Cremona, producendo alcuni lavori scientifici e partecipando alla vita della Lega dei Medici Socialisti di Milano, impegnata sui temi della condotta medica nei comuni

socialisti, della questione ospedaliera, dell'assistenza contro le malattie, della propaganda igienica e contro l'alcoolismo¹⁰. Andò poi a Parigi, dove andò a specializzarsi presso il professor Nobecourt¹¹, rimanendo fino al 1925¹².

Tutto questo fornì materiale letterario. Al primo romanzo, *Giulietta*, del 1923¹³, premetteva in epigrafe: «*Tutto quello che qui è detto è vero. O almeno creduto vero dall'autore*». La realtà autobiografica di Caorso si specchiava nel paesaggio naturale e umano, dalla bellezza dei prati, alle figure di piccoli proprietari, fittavoli, negozianti, sensali, muratori, calzolari, al mercato del lunedì, al Caffè Grande. Più che verista, un «romanzo fisiologico», in cui la magica scoperta del sesso avviava il moto per cui «*colto un fiore nel giardino della vita*», seguono la gravidanza, il befortroffio, riflesso del moto dell'universo. In *Vergine!*, del

1925¹⁴, in gran parte calco di *Giulietta*, compariva la definizione di «romanzo scientifico passionale», e si ribadiva il meccanicismo dell'esistenza umana, il «*moto fatale del mondo*» che avrebbe dovuto favorire a difesa l'unione dell'Umanità. Leopardiano e razionalista, e insieme sensuale, come *Libidine*¹⁵, romanzo cui ancora Caorso offriva lo scenario.

Parigi era invece lo sfondo di *Parigina!*, «romanzo scientifico di estrema passionalità», dove emergevano la clinica pediatrica, la pratica ospedaliera, ma anche la miseria sociale e l'analisi statistica della sifilide. L'intento non era soltanto narrativo, ed un capitolo a sé era dedicato all'astronomia. Per quanto Parigi gli fosse cara, Parenti tornò a Caorso ad esercitare la libera professione¹⁶, ma anche a porgere la didattica razionalista che si specchiava nel romanzo scientifico da lui «fondato», un insieme di verismo zoliano, di

leopardismo esistenziale, di universalismo astronomico, di sensualismo alla D'Ambrà.

Un afascista, il fascismo, le lobbies mediche

Si era intanto iscritto al PNF, dal 1° gennaio del 1924, quando si trovava a Vigolo, in provincia di Bergamo, ad esercitare la professione medica¹⁷. A Palazzolo, per quanto elogiato dai dirigenti locali¹⁸, non poté evitare l'azione dei colleghi invidiosi del buon rapporto con la popolazione¹⁹. Andò così anche a San Fedele, e soprattutto a Caorso. L'ultimo lunedì di marzo del 1928, una squadra condotta da Nino Veneziani l'affrontò violentemente, domandandogli se «non era stanco di fare il bolscevico»²⁰. Poco dopo, il Segretario del fascio, dottor Vitali, gli intimava di lasciare immediatamente il Paese.

I colleghi non gradivano i suoi metodi di cura, specialmente una terapia antireumatica di particolare e riconosciuta efficacia che ne alimentava la fama nei paesi vicini²¹, il suo rivolgersi per le medicine a centri medici specializzati fuori Caorso, il rapporto con la popolazione²². Un consolidato sistema faceva perno sulle risorse locali e specialmente sulla farmacia di cui era titolare il fratello del segretario politico del fascio, veterinario Vitali, e Parenti dovette trasferire almeno provvisoriamente, il suo lavoro nella zona di Como²³.

Uscito dal PNF, Parenti cercò di ripristinare la sua iscrizione nel novembre del 1934²⁴. Nel maggio del 1936, un suo dramma intitolato *Il rimorso*, veniva bocciato dalla censura. La protagonista mostrava volontà di abortire e, successivamente, non si rivelava capace di rimorsi; un altro personaggio appariva disinvolto nel commettere reati; un sacerdote non disdegnava l'ipotesi di una sorta di divorzio. C'era abbastanza, perché «*la morale deve essere salda e limpida nei lavori che vogliono*

giungere a conclusioni etiche»²⁵.

Andò peggio per il Parenti medico²⁶. Quando curò una trentunenne di Caorso, nubile e al secondo mese di gravidanza, che avendo abortito era in pericolo di vita, lo si accusò di essere coinvolto. Si era nel vivo anche a Piacenza di un'intensa propaganda per la natalità²⁷ contro un reato considerato allora contro la Nazione²⁸. Nonostante che il Pretore lo assolvesse, la Commissione per il confino lo sanzionò egualmente quarantotto ore dopo, comminandogli cinque anni di assegnazione coatta²⁹.

Il 13 marzo del 1937, il giornale di Piacenza, «La Libertà -

Portò a Ustica le sue inquietudini intellettuali e il senso umano del proprio lavoro di medico

La Scure», dava notizia del confino per violazione di «*materia demografica*», con un curioso lapsus che faceva scrivere «*materia democratica*»³⁰. Senza esser approdato all'antifascismo, ma piuttosto essendo un «*afascista*»³¹, Parenti finiva per condividere la sorte di tanti avversari del regime³².

La memoria letteraria di Ustica: il medico doppio

Parenti portò a Ustica le sue inquietudini intellettuali e il senso umano del proprio lavoro di medico. Il confino lo segnava l'avrebbe segnato per sempre e sarebbe ricorso in molte lettere e scritti successivi, ma non avrebbe eliminato l'altra dimensione

della memoria di Parenti, quella legata ad un'immagine di Ustica fatta di sentimenti di amicizia e di amore. Nell'immagine letteraria di Ustica si sarebbero intrecciate l'esperienza vissuta e l'impressione soggettiva. Nel romanzo, *L'amore o il romanzo di una donna*³³, la personalità letteraria di Parenti si sdoppia, aggiungendo un protagonista immaginario, un medico anch'egli confinato che ama profondamente l'isolana Odana, che opera e salva un bambino nonostante le proibizioni a farlo della legge sui confinati, che coltiva amicizia con il direttore della colonia.

Odana domina il romanzo con prorompente e intrigante bellezza, amata soprattutto dalle anime forti e intellettuali, come il medico Cesare e il Direttore, l'uno indotto a tentare la fuga con lei, l'altro a deflettere dai suoi doveri, fino a divenire complice. L'amore di Odana per Cesare è talmente forte da farle travolgere ogni convenzione e tradire il marito. Con lieto fine, la fuga riesce, Cesare e Odana riescono a sposarsi in Brasile, ma rimangono in stima e amicizia con il Direttore ingannato, la cui complicità non viene scoperta, tanto che viene promosso, poco dopo il fatto, prefetto di Palermo.

«*Romanzetto psico - topografico*» - lo definisce lo stesso narratore. L'isola è descritta nei suoi scenari reali, ma è fantastico il doppio del narratore, il medico Cesare. Il fascismo è stigmatizzato, non per ragioni di natura ideologica, ma per essere un abuso sociale, l'attitudine dei potenti a rompere l'armonico fluire delle energie retto dal moto dell'universo. È il volto della politica, categoria vista con sostanziale diffidenza e con disprezzo, contrapposta alla gente, a Caorso come a Ustica.

Nella realtà, Giuseppe Parenti scontò il confino diligentemente, con pazienza, ed ebbe perfì-

medico è spiegata col disturbo di un nuovo viaggio in ora tarda della sera nebbiosa. Si aggiunga che la giovane non aveva interesse a procurarsi l'aborto, essendo fidanzata con un giovane che era disposto a sposarla.

Infine non può non deporre per la spontaneità dell'aborto il fatto che lo stesso Dott. Parenti si è affrettato il giorno 5 a comunicare il caso al medico Provinciale, determinando così l'immediata inchiesta che ne è seguita.

Ritenuto pertanto che manca del tutto la prova che sussista l'aborto criminoso

P. Q. M.

Visti gli art. 395-378-384 del C.p.p.;

su conforme richiesta del Pubblico Ministero;

DICHIARA

non doversi procedere contro Granata Angela e Parenti Giuseppe, in ordine al delitto loro ascritto, perchè non sussiste il fatto costituente reato.

Piacenza, li 11 marzo 1935-XV.

Il Giudice Istruttore: F.to MACCONE.

Il Cancelliere: F.to BUONO.

Stralcio della sentenza del Giudice Istruttore, pubblicata nel contesto del romanzo.

no con sé la figlia Maria, in una casa di via Petriera, appena oltre il cosiddetto LIMITE CONFINATI che era posto poco prima dell'incrocio con la via Tremulini, nella *casa Di Mauro* dove aveva abitato, nel 1927, Giuseppe Romita³⁴. Lì aveva davvero frequentato una famiglia di Ustica, i Caserta, nell'altra parte di via della Petriera, con serate ravvivate dal sette e mezzo o dalla tombola di Natale³⁵. Soprattutto poté, la sera del 10 novembre del 1937, nonostante il divieto riservato ai confinanti, effettuare un importante intervento ostetrico, risolvendo la difficile gravidanza di Giuseppa (Clelia) Ailara. La nascita di Vito Ailara, intorno alle 21 di quel giorno, dopo l'orario obbligatorio di rientro nei dormitori per i confinanti, assumeva un valore periodizzante e chiariva i termini stessi del romanzo, tra l'autobiografia e l'invenzione narrativa. Nel libro, infatti, si parla di un intervento medico di emergenza, ma su un bambino della famiglia amica, evidente copertura letteraria dell'effettivo episodio ginecologico.

Niente esclude che Odana possa essere la donna schermo di un amore isolano non confessato, e Cesare è una proiezione di Parenti, come almeno in par-

te il Direttore della Colonia, ostacolato nelle sue manovre amorose dalla presenza dei figli. Cesare compie un intervento medico che lo esalta presso una famiglia importante dell'isola, abita proprio in via Petraia, in una casetta identica a quella del vero Parenti, ma è bello e trentenne. Fa ciò che Parenti non può fare, nella propria identità di uomo maturo e pieno di doveri, ed è libero docente di chirurgia, probabile aspirazione di Parenti. Entrambi sono confinati «*per malanimo totalitario*», ma Cesare è il volto letterario di Giuseppe Parenti, di cui specchia l'amarezza del confino:

«*Cesare viveva con quanto sinora gli avevano mandato amici di scuola o compaesani. Ma era una umiliazione dolorosa dover vivere di elemosina, prossimo alla via della ricchezza. Era studioso [...] ed aveva con sé dei libri. Ma non possedeva più la forza di aprirli. A cosa li avrebbe applicati? [...] In carcere aveva letto, perché, dopo la prigionia, vi era il confino, cioè una situazione nuova. Ma ora più nulla; era come morto [...]. Due erano le fonti del dolore: una, la carriera interrotta; l'altra, la vita interrotta, la psiche interrotta*»³⁶.

Se la duplicità letteraria fa emergere coloro che godono di

superiore umanità o di sublime mascolinità, di Ustica appare invece dettagliato il quadro morfologico di una terra che è, in quel periodo, prigione e luogo di umiliazione, degna soprattutto di fuga, vero e proprio pensiero dominante e pienamente realistico del romanzo.

Giunti con la catena, e liberi, «*liberi di che? – di caricarci di pulci in qualche baracca*», in quell'isola che «*aveva forma di un rettangolo [...] con collinetta verso Napoli [...] e un'altra verso la Sardegna o Gibilterra*», con l'Osservatorio della Marina sulla collina più alta, cui si giunge per mulattiera e con gli asini, con la Lanterna, vicina alla Caserma dei Carabinieri, descritti con benevoli accenti nel loro comandante. Isola in cui la maggiore risorsa veniva dai confinanti e dai pesci, vitale cioè per «*a morte altrui*», abitata da uomini «*egoisti, permalosi, diffidenti [nei quali vi è] prevalenza delle cattive qualità sulle buone [...] quindi cittadini della Terra*»³⁷.

Man mano, l'isola si rivela: le feste rurali e religiose del 12 dicembre, di Santa Lucia, o quella del patrono San Bartolomeo, il rituale del grano e del mosto, la corsa degli asini, la musica e i fuochi, i colori del giorno e il mistero notturno, le case di campagna «*o ville come le chiamano [...] a un solo piano e attorniate da un'ampia terrazza [con] tutto attorno un altro muricciolo, alto come una sedia e con la faccia superiore in piastre o in mattoni più puliti e levigati, talché in tutte le ore del giorno si può stare all'ombra o verso il Sole a piacimento e di notte contemplare a sedere tutti i quadranti del cielo*»; via Petraia, che appare «*una delle arterie più vitali della disumana brughiera*». La strada, a un certo punto, diventa un trivio, in un punto in cui il mare «*è più facile vederlo che occultarlo*», dove diviene facile declamare versi e passeggiare riflettendo. Al mercato del pesce sulla piazza del

Paese, «figurava sempre una specie di anguilla ma con l'aspetto feroce dei serpenti, che assomigliava agli agenti della colonia o agli indigeni più intransigenti», il vino era «pessimo perché, non costumando cantine, per conservarlo al livello del suolo, vi aggiungono calcio», l'acqua «di cisterna», da far bollire, la minestra dei carcerati o quella offerta dalla famiglia di Odana.

Il cimitero di Ustica, l'isola vera e il suo Czar

Nelle liriche³⁸, dove tornavano con insistenza il rovello per l'accusa di procurato aborto, l'umiliazione e il dolore del viaggio in manette o in catene³⁹, Ustica si presentava anche attraverso il "cimitero dei confinati" dove la separazione tra l'area dei confinati e l'area dei locali⁴⁰, simboleggiava il tradimento di Gesù:

«Dateci almen la stessa entrata / e dal vostro Campo una porticina / da questo non in tutto separata. / [...] / Donateci un po' d'ombra del cipresso; / con la morte dileguasi la pena, / con la morte si estingue ogni processo. / Se l'alma nostra un Angelo ne mena, / perché non sarà degna a entrar qua, / se d'altra d'usticese ha la catena? [...]»⁴¹.

Se nelle poesie Parenti sapeva cogliere anche il ruolo economico del confino e lo quantificava⁴², l'Ustica del romanzo era soprattutto un'immagine letteraria. Quella vera era una realtà burocratica, complessa ed aspra. Il cavalleresco direttore, capace di farsi complice di un'evasione per amore di Odana, appare lontano anni luce dal funzionario reale, anche se Parenti lo definisce, talvolta, «il Governatore», «l'Imperatore del doloroso impero», «il Despota dell'umano serraglio». «lo Czar dell'angusto regno», «il Gerarca». Nei mesi in cui Giuseppe Parenti fu confinato, ben altri problemi scuotevano Ustica. Il vero direttore definiva Alfredo

Bertacci, «figura tipica di losco fannullone» e «amante di una prostituta diffidato ad assumere un lavoro stabile», e lo accusava di aver animato, il 2 giugno 1937, in combutta con «i più torbidi elementi della colonia», un tumulto nel rione Calvario⁴³. Indicava anche in Umberto e Giuseppe Tranchina, gestori di una «mensuccia clandestina», e in Salvatore Campolo, i responsabili di una protesta costata 3 mesi di isolamento a 47 confinati, 19 dei quali puniti con l'arresto. In gioco era l'aumento da 65 centesimi a 70 centesimi del prezzo del buono per la minestra fornita ai confinati stessi dalla mensa

Il confino è peggio del carcere. Perché il carcere dipende dalle leggi, il confino dall'arbitrio

organizzata dall'Amministrazione penitenziaria. Non era questione ininfluenza. La mensa, istituita dal 1931, come «mensa unica» nell'interesse dei confinati comuni con «criteri essenzialmente igienici e di risparmio», ledeva gli interessi di quelli che il Direttore definiva «gli elementi più scaltriti e torbidi della popolazione confinaria», «rivenduglioli e piccoli negozianti», responsabili di «strozzare con prezzi esosi i confinati»⁴⁴.

Era in gioco l'equilibrio socio-economico dell'isola, almeno per la parte che non viveva della pesca ma del confino, e il fatto aveva coinvolto un migliaio di confinati, al grido di «Abbasso la cucina»⁴⁵. La qualità sociale degli arrestati "indigeni", i due possidenti Tranchina, il Campolo, esercente di trattoria, Giovan-

ni Santaniello, negoziante di alimentari, oltre al disoccupato Bertacci, era eloquente⁴⁶. Mondo complesso e difficile che, mettendo a confronto tre poli separati, gli isolani, i confinati, i sorveglianti, doveva poi vederli convivere e cercare un difficile equilibrio. Come faceva capire Parenti anche l'assegno del confinato, 4 lire giornaliere, fornito non a tutti, era una miseria, ma faceva parte integrante dell'economia isolana⁴⁷.

Ustica dunque non corrispondeva all'immagine letteraria di Parenti, e così era per un Direttore che segnalava al Ministero il rifiuto di alcuni confinati a fare il «gesto romano e fascista», «atto di vera e propria disciplina, che serve anche a rafforzare nella massa il principio di gerarchia e di ordine»⁴⁸. Era quello il volto vero del «Despota dell'umano serraglio», e non l'immagine fornita dal romanzo di un uomo consapevole delle contraddizioni del suo ruolo. Né si coglieva quanto appariva dai rapporti del comando dei Carabinieri sul disagio dei militari dell'Arma della stazione di Ustica⁴⁹, «davanti alla massa di confinati per reati comuni» che raggiungeva i 1700 individui, destinata presto ad arrivare a 2000.

Per Parenti, contavano l'esperienza umana e sentimentale, la differenza tra vita esteriore e interiore dell'individuo, il predominio della prepotenza sulla buona natura degli uomini, l'assurdità dei confini⁵⁰.

Il destino dell'essere apolitico

Tornato a casa, dopo aver scontato un solo anno di confino, Parenti conseguì, a 53 anni, la sua quarta laurea a Milano, in Lettere⁵¹. Poi, con la guerra, tornò ad essere il medico impegnato per la sua gente, arrancante sulla bicicletta nei paesi, come avrebbe scritto un cronista locale, «per portare aiuto e parole d'incoraggiamento ai suoi pazienti»⁵². Né mancò di aiutare sfollati in difficoltà⁵³.



Giuseppe Parenti a Ustica con la figlia Maria nel 1938.

Un po' anarchico e un po' infastidito dalla politica, dapprima accennò a un dialogo con i socialisti⁵⁴, poi si orientò verso i comunisti, iscrivendosi alla sezione Caorso Piacenza – Gruppo Volontari della Libertà del PCI⁵⁵, ma era un iscritto atipico. Razionalista e umanitario, il suo modo di pensare era lontano dal materialismo scientifico, e al più poteva essere un “compagno di strada”. Scrivendo all’«Unità», all’indomani delle elezioni del 18 aprile 1948⁵⁶, si definì «comunista assoluto», intendendo “comunista a priori”, criticando l’ammnistia firmata da Togliatti e l’articolo 7, la politica culturale dell’«Unità», le strategie elettorali. Il Segretario di redazione dell’«Unità», gli rispose in modo liquidatorio, definendolo «egregio signore» e non “compagno”⁵⁷.

Un linguaggio per l’esistenza
Uscito ancora dalla politica,

Parenti riprese il dialogo con l’Universo. Pubblicò, nel 1952, l’ultimo libro, *La diagnosi del cielo di un veterinario*⁵⁸, in cui s’intrecciavano teorie astronomiche, polemiche con gli scienziati ufficiali, perplessi per le sue teorie, visto che, facendo leva su complessi calcoli matematici, confutava Newton, Kant, Laplace, tenendo anche conferenze. Era ancora un idealista razionalista, personaggio più di fine Ottocento che del secondo Novecento, legato alla sua Caorso ed alla “Casa rossa”, in lotta contro le certezze inveterate, le inquietudini e le paure del suo tempo. Sopravviveva la ferita del confino, un *vulnus* attenuato soltanto dalle memorie più dolci di Ustica, fatte soprattutto del ricordo o dell’immagine di un amore e della sintonia con gli abitanti. L’amore per la scienza, lo studio dei fenomeni naturali, la disposizione delle stelle, al pari di quello per le rime e la poesia, la fiducia “filosofica” nella perfezione

dei numeri, erano gli strumenti per andare al di là e per questo Parenti aveva provato a costruire un linguaggio per l’esistenza, la letteratura e per la stessa missione sociale della medicina, che aveva mostrato al confino di Ustica, parentesi, con il soggiorno parigino, nella lunga esistenza a Caorso che si sarebbe chiusa il 26 marzo del 1976⁵⁹.

FABIO BERTINI

Fabio Bertini insegna Storia Moderna nella Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università degli Studi di Firenze ed è Presidente del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali.

NOTE

1. Cfr. T.L., *Un romantico della cultura*, «Selezione piacentina», lug. 1960.

2. Cfr. Dattiloscritto biografico fornito dalla famiglia.

3. Cfr. M. DEGLI’INNOCENTI, GAETANO PIERACCINI, *Socialismo, medicina sociale e previdenza obbli-*

gatoria, Manduria - Bari - Roma, 2003, pp. 11-24.

⁴ Cfr. T.L., *Un romantico della cultura*, cit. e Appunto di memoria per l'«Unità», s.d. (ma c. 20 apr. 1948), di mano su foglietti di agenda, Archivio Giuseppe Parenti..

⁵ Cfr. Appunto di memoria per l'«Unità», cit.

⁶ Cfr. Appunto di memoria per l'«Unità», cit.

⁷ Cfr. Appunto di memoria per l'«Unità», cit. Cfr. anche G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, Cremona, Stabilimento Tipografico S.E. «Cremona Nuova», 1946, p. 138.

⁸ Cfr. Dattiloscritto biografico fornito dalla famiglia e M. GAMBINI, *Il medico condotto del Paese che amava gli astri e la poesia*, «La Libertà», 26 mag. 1996. La madre era Elena Sutti. La data della laurea dal diploma in Archivio Giuseppe Parenti.

⁹ Cfr. T.L., *Un romantico della cultura*, cit.

¹⁰ Cfr. Circolare d'invito al convegno, Milano, 8 mar. 1921, Archivio Giuseppe Parenti.

¹¹ Cfr. T.L., *Un romantico della cultura*, cit.

¹² Cfr. Dattiloscritto biografico fornito dalla famiglia.

¹³ G. PARENTI, *Giulietta. Romanzo*, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1923.

¹⁴ G. PARENTI, *Vergine! Romanzo scientifico passionale*, Milano - Roma - Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1925.

¹⁵ G. PARENTI, *Libidine. Romanzo scientifico*, in deposito presso la Dante, Casa Editrice Lapi, s.d., Città di Castello.

¹⁶ Cfr. Dattiloscritto biografico fornito dalla famiglia.

¹⁷ Cfr. Lettera della Sezione di Palazzo sull'Oglio, provincia di Brescia, 27 mar. 1928, Archivio Giuseppe Parenti.

¹⁸ Cfr. Lettera della Sezione di Palazzo sull'Oglio, provincia di Brescia, 27 marzo 1928, Archivio Giuseppe Parenti.

¹⁹ Cfr. Lettera della Sezione di Palazzo sull'Oglio, provincia di Brescia, 27 mar. 1928, Archivio Giuseppe Parenti.

²⁰ Cfr. Minuta di memoria al Questore (indicazione barrata), s.d. (ma marzo 1928), Archivio Giuseppe Parenti.

²¹ Cfr. Dattiloscritto biografico fornito dalla famiglia.

²² Cfr. Minuta di memoria al Questore (indicazione barrata), s.d. (ma marzo 1928), Archivio Giuseppe Parenti.

²³ Cfr. Lettera dell'Ufficio Provinciale di Como, 6 giu. 1928, Archivio Giuseppe Parenti.

²⁴ Cfr. Lettera a firma illeggibile, s.d., ma 22 nov. 1934 del timbro postale, Archivio Giuseppe Parenti.

²⁵ Cfr. Regia Prefettura di Piacenza", Comunicazione a Giuseppe Parenti, 14 mag. 1936, Archivio di Giuseppe Parenti.

²⁶ Cfr. Dispositivo di sentenza riportato in G. PARENTI, *L'amore o il romanzo di una donna*, Cremona, Stabilimento Tipografico S.E. «Cremona Nuova», 1946, pp. 18-20. La data della sentenza è erroneamente segnata al 1935. Il volume è pervenuto al Centro Studi per donazione della Famiglia Caserta Agostino e Maria.

²⁷ Cfr. Circolare trasmessa dal Comune di Caorso, 30 gen. 1929, Archivio Giuseppe Parenti, e Cfr. *La celebrazione della maternità e dell'infanzia nel clima trionfale dell'Impero*, «La Libertà - La Scure», organo della Federazione dei Fasci Italiani di Combattimento, 21 ago. 1936.

²⁸ Cfr. A. MURARO, *Figure maschili nei processi per aborto. Le sentenze del Tribunale di Perugia 1920-1945*, «Storia e problemi contemporanei», 24, XII (1999), pp. 201-226; Cfr. A. DEL RE, *Politiche demografiche e controllo sociale in Francia, Italia e Germania negli anni '30*, in A. DEL RE (a cura), *Stato e rapporti sociali di sesso*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp. 119-147; C. SARACENO, *La costruzione della maternità e della paternità nell'Italia fascista*, «Storia e Memoria», 1994, n. 1, pp. 31-49.

²⁹ G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit., pp. 136-137.

³⁰ Cfr. «La Libertà», 16 mar. 1937.

³¹ Cfr. T.L., *Un romantico della cultura*, cit.

³² Cfr. D. DETRAGIACHE, *Un aspect de la politique démographique de l'Italie fasciste: la répression de l'avortement*, «Mélange de l'École française de Rome», 1980, 2, pp. 691-735.

³³ G. PARENTI, *L'amore o il romanzo di una donna*, cit.

³⁴ Notizie orali raccolte dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, giu. 2003.

³⁵ Idem.

³⁶ G. PARENTI, *L'amore o il romanzo di una donna*, cit., p. 21.

³⁷ Cfr. G. PARENTI, *L'amore o il romanzo di una donna*, cit., pp. 12, 15, 16.

³⁸ G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit.

³⁹ Cfr. la lirica *La mano*, in G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit., p. 148.

⁴⁰ Notizie orali raccolte dal Centro di Ustica, giu. 2003.

⁴¹ Poesia, *Il cimitero di Ustica o il lamento del confinato*, in G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit., p. 146. Il volume è pervenuto al

Centro Studi per donazione di Diego La Valle vedovo di Teresa Caserta.

⁴² Cfr. G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit., p. 148.

⁴³ Cfr. Direzione della Colonia, Comm. di P.S., Francesco Greco, Ustica, 20 giu. 1937, Archivio Centrale dello Stato [ACS], Ministero di Pubblica Sicurezza, Confino, b. 2, fasc. 2.

⁴⁴ Cfr. Prefettura di Palermo al Ministero dell'Interno, Palermo, 27 giu. 1937, ACS, Ministero di Pubblica Sicurezza, Confino, b. 2, fasc. 2.

⁴⁵ Cfr. Prefettura di Palermo al Ministero dell'Interno, Palermo, 27 giu. 1937, ACS, Ministero di Pubblica Sicurezza, Confino, b. 2, fasc. 2.

⁴⁶ Salvatore Campolo, Umberto e Giuseppe Tranchina furono trattenuti in carcere per qualche tempo. Alfredo Bertacci e Giovanni Santaniello furono diffidati dalla Commissione Provinciale di Palermo, il primo con ordinanza del 3 dicembre 1937, il secondo con ordinanza del 10 agosto 1937, cfr. SALVATORE CARBONE e LAURA GRIMALDI, *Il popolo al confino, la persecuzione fascista in Sicilia*, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1989, p. 108, 453.

⁴⁷ Cfr. G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit., p. 148.

⁴⁸ Copia di lettera della Prefettura di Palermo, 4 lug. 1937, ACS, Ministero di Pubblica Sicurezza, Confino, b. 2, fasc. 3.

⁴⁹ Cfr. Proposta di istituzione da parte del Ministero dell'Interno, Roma, 7 nov. 1937, ACS, Ministero di Pubblica Sicurezza, Confino, b. 2, fasc. 4.

⁵⁰ G. PARENTI, *Liriche ... o quasi*, cit., p. 138.

⁵¹ Cfr. M. GAMBINI, *Il medico condotto del Paese ecc. cit.*

⁵² Cfr. T.L., *Un romantico della cultura*, cit.

⁵³ Cfr. Testimonianza orale del maestro Glauco Cataldo, Caorso, 18/10/2003.

⁵⁴ Cfr. Minuta di lettera all'«Avanti!», Caorso, 26 nov. 1945, Archivio Giuseppe Parenti.

⁵⁵ Cfr. Esemplare in Archivio Giuseppe Parenti.

⁵⁶ Cfr. Appunto di memoria per l'«nità», cit.

⁵⁷ Cfr. Lettera, Milano, 26 apr. 1948, Archivio Giuseppe Parenti.

⁵⁸ Milano, 1952.

⁵⁹ Cfr. Dattiloscritto biografico fornito dalla famiglia.